

Il ministro degli Esteri inglese promette un nuovo impegno nelle istituzioni comunitarie

Cook: la Gran Bretagna sarà al centro dell'Europa

Chiuso il congresso laburista di Brighton. Dichiarazione solenne contro le mine anti-uomo. Il Labour vola nei sondaggi. Il nuovo governo piace al 56% degli inglesi, conservatori al 25%.

Spagna: domani si sposa l'Infanta

È stata la passione comune per lo sport a unire il destino della principessa Cristina, figlia dei reali di Spagna, con quello del campione di pallanuoto Inaki Urdangarin. La loro relazione, che si concluderà domani con le fastose nozze nella cattedrale gotica di Barcellona, è cominciata solo poco più di un anno fa, ai Giochi olimpici di Atlanta, negli Stati Uniti, nell'agosto 1996. Quasi un miliardo di persone assisteranno in diretta Tv, a partire dalle dieci di sabato mattina, al matrimonio dell'infanta: 65 network in tutto il mondo hanno acquistato i diritti dalla tv di stato spagnola TVE. Grande vetrina internazionale per Barcellona: la diretta, con la regia della famosa Pilar Miró, mostrerà la cerimonia nella cattedrale gotica, l'offerta del bouquet della sposa alla Vergine della Misericordia, patrona della città, e il corteo nuziale che passerà per le avenidas più famose fino al Palazzo di Pedralbes, dove si svolgerà il banchetto.

LONDRA. Il ministro degli Esteri Robin Cook ha ribadito la determinazione di dare al Regno Unito un ruolo chiave di attiva partecipazione nella politica europea, capovolgendo l'atteggiamento recalcitrante o apertamente ostile che caratterizzò per tanti anni la linea dei conservatori sotto gli ex premier Thatcher e Major. Cook ha detto che lo scopo della nuova politica britannica è di «mettersi al centro» del processo politico e delle decisioni riguardanti il futuro dell'Europa. Ha usato la frase «in the heart of Europe», nel cuore dell'Europa, per sottolineare che la partecipazione del suo paese non sarà di carattere periferico, ma vitale. La determinazione che il governo ha dimostrato negli ultimi cinque mesi di mettere in pratica tutto ciò che promette, significa che i paesi della comunità dovranno aspettarsi decisioni importanti quando l'anno prossimo il Regno Unito assumerà il turno della presidenza europea. Cook ha tuttavia ribadito i limiti su certe forme di collaborazione riguardanti per esempio la sicurezza nazionale. Ha respinto l'idea di creare una polizia europea auspicando invece più ampia collaborazione tra le forze dei vari paesi. Nel suo discorso pronunciato in chiusura del congresso laburista, Cook ha confermato la volontà di attuare una politica estera in un contesto di valori morali e umanitari. Ha detto che il Regno Unito si metterà a capo della campagna per l'abolizione dell'uso delle mine e che si adopererà per ostacolare, ovunque nel mondo, il ripetersi del fenomeno della cosiddetta «pulizia etnica». I riferimenti alla campagna anti-mine hanno ricordato ai delegati che questa fu la causa umanitaria più controversa

perseguita dalla principessa Diana prima di morire, sostenuta dal leader laburista Tony Blair. Il resoconto delle terribili sofferenze causate dall'esplosione di mine che è stato fatto dal palco, ha vivamente commosso il pubblico che ha lungamente applaudito la promessa del governo di cancellare le mine dai mercati delle armi. Tra gli altri interventi di ieri c'è stato quello del ministro degli Interni Jack Straw che ha annunciato nuove misure per combattere il razzismo. Nei casi di condanna al carcere per crimini a sfondo razziale, come attacchi o molestie a persone di colore, i giudici potranno aggiungere alle sentenze due anni supplementari di detenzione. Straw ha così risposto alla preoccupazione suscitata da alcuni drammatici episodi di violenza razziale avvenuti negli ultimi anni, tra cui quello dello studente nero Stephen Lawrence, accoltellato da una gang di giovani bianchi mentre aspettava l'autobus. I genitori del ragazzo si erano rivolti, senza risultato, al precedente ministro conservatore per ottenere l'apertura di un'inchiesta siccome i responsabili, pur nottali autorità, sono riusciti a rimanere a piede libero, trincerati dietro il silenzio. Il verdetto dei media e dei commentatori politici sull'insieme dei lavori del congresso che in quattro giorni hanno coperto tutti gli aspetti della politica del governo è unanime: Blair non solo ha consolidato il successo delle elezioni del primo maggio scorso, ma ha fatto decollare in maniera convincente un ambizioso esperimento di «radicale modernizzazione» del paese. Cosciente del fatto che, come nel caso della Thatcher, non bastano cinque anni per fare una rivoluzione epocale, ha bilanciato

l'impalcatura tra il centro e il centro-sinistra per alimentare la forza di quel consenso che dovrebbe servirgli alle prossime elezioni generali. Un sondaggio pubblicato ieri dal Times ha confermato l'aumento della popolarità di Blair e della sua politica. Dopo una vittoria conseguita col 44% del voto nazionale, alla domanda: «Per chi votereste se domani ci fossero le elezioni?» la percentuale di voci favorevoli al Labour è salita ad uno straordinario 59%. Per contro, i conservatori, annientati lo scorso maggio ed oggi così sfocati da suscitare tra il pubblico l'altra domanda: «Ma dove sono finiti?», sono scesi al 25%. Tuttavia, nonostante il trionfo blairiano, non mancano avvertimenti e dubbi sulla politica del «New Labour». Hugo Young sul Guardian si mostra preoccupato dal «populismo» congegnato con frasi come «il popolo vuole questo, il popolo vuole quest'altro» e che può trasformarsi in una forma di demagogia. Young scrive: «Il Regno Unito del popolo, come Blair dice, va nella direzione opposta rispetto al nostro modo di vivere e alla nostra costituzione. È il parlamento che è sovrano, non il popolo». E continua: «Tutti i critici, inclusi quelli in parlamento, corrono il rischio di essere messi da parte da una forma di sopraffazione democratica». Altri commentatori ricordano che il Regno Unito continua ad essere caratterizzato da una acutissima divisione tra ricchi e poveri e che il parlare di un solo popolo rischia di tradire quelli che sono sempre stati i valori tradizionali e la ragione di essere del laburismo britannico, forte dalla parte dei deboli della giustizia sociale.

Alfio Bernabei

L'imposta di solidarietà per il rilancio dell'ex Rdt ridotta del 2%

Kohl salva la coalizione tagliando la sovratassa

Anche le opposizioni d'accordo a diminuire l'impopolare «soli». Le minori entrate dell'erario saranno compensate con la vendita di beni dello Stato.

Re Hussein nega scambio sullo sceicco

Re Hussein ha negato ieri che la scarcerazione dello sceicco Ahmed Yassin, il sessantunenne fondatore di Hamas condannato all'ergastolo in Israele, sia avvenuta nell'ambito di uno «scambio». Ha smentito, in particolare, che siano stati rilasciati due presunti agenti segreti israeliani. «Non c'è stato alcun accordo», ha dichiarato il sovrano, dopo che aveva visitato in ospedale Yassin, quadruplegico e quasi cieco, insieme al leader palestinese Yasser Arafat. Hussein aveva interceduto personalmente martedì scorso con il primo ministro israeliano a favore di Yassin. Si è trattato di un'azione umanitaria, ha dichiarato. «Mi auguro che sia seguito da altri passi», ha affermato, mentre Arafat, al suo fianco, si è astenuto dal fare previsioni sull'impatto della iniziativa sulle trattative di pace. «Dall'inizio è stato un sostenitore del processo di pace... e spero che continui a esserlo», ha detto il leader palestinese di Yassin.

BERLINO. Dopo mesi di dibattiti al suo interno, la coalizione cristiana liberale del cancelliere Helmut Kohl ha messo a punto un meccanismo che consentirà di ridurre la «sovratassa di solidarietà» senza ricorrere a prelievi fiscali compensativi. Destinato a finanziare il rilancio economico della ex Rdt, l'impopolare «soli» verrà ridotto dall'attuale 7,5% dell'imposta sui redditi al 5,5% a partire dal primo gennaio '98. Il meccanismo è stato messo a punto durante una riunione della maggioranza svoltasi nel massimo riserbo la scorsa notte in cancelleria ed è stato illustrato ieri in parlamento dal ministro delle finanze Theo Waigel. Il provvedimento verrà presentato sotto forma di disegno di legge nei prossimi giorni e, per la sua natura, non rischia di venire bocciato dalle opposizioni. A pochi giorni di distanza dal definitivo accantonamento della sua «grande riforma fiscale», bloccata alla Camera dei rappresentanti regionali (Bundesrat) dall'opposizione socialdemocratica (Spd), Kohl ha così modo di riaffermare la volontà innovatrice del suo governo nell'anno che precede le elezioni politiche del settembre '98. Vede inoltre soddisfatti gli alleati liberali, da tempo impegnati a profilarsi come i paladini degli sgravi fiscali e che della riduzione del «soli» avevano fatto un loro cavallo di battaglia. La riduzione del «soli» comporterà per le casse pubbliche, ha precisato Waigel, minori entrate per 7,1 miliardi di marchi (circa 7.000 miliardi di lire) per compensare le quali si farà ricorso alla vendita di beni dello stato e al riscoglimento del rimborso dei

debiti lasciati dalla ex Rdt. Negli ambienti della coalizione non si esclude però il ricorso, se necessario, ad ulteriori forme di risparmio e ad altri provvedimenti tecnici di bilancio per l'98. Waigel ha anche assicurato che nel prossimo anno il deficit dello stato rimarrà comunque contenuto nei limiti programmati (57,8 miliardi di marchi) e pertanto al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, uno dei limiti fissati dal Trattato di Maastricht per l'Ume. Affermato che la riduzione del «soli» è «un segnale per gli investitori e l'occupazione» il ministro ha sottolineato la necessità urgente di altre riforme e, come altri esponenti della maggioranza, ha denunciato l'asserita politica di «blocco» perseguita dalle opposizioni e in particolare dal presidente dell'Spd Oskar Lafontaine. Le opposizioni, con Rudolph Scharping per l'Spd e Joschka Fischer per gli ecologisti, hanno ribattuto accusando il governo di aver fatto ricorso a meri «trucchi contabili». Entrambi hanno ricordato lo sfortunato tentativo fatto nei mesi scorsi da Waigel per rimpinguare le casse pubbliche mediante la rivalutazione delle riserve auree e valutarie della Bundesbank fin da quest'anno. Le opposizioni potranno tentare di bloccare al Bundesrat anche il provvedimento annunciato ieri ma stavolta la coalizione di governo avrà facoltà di ricorrere alla procedura per la quale per il varo del disegno di legge sarà sufficiente la maggioranza assoluta al Bundestag, la Camera dei deputati dove le opposizioni sono in minoranza.

A tre anni dalle presidenziali già iniziati i giochi a Mosca

Eltsin guarda al Duemila e non esclude la ricandidatura

Il presidente un mese fa aveva assicurato che si sarebbe fatto da parte. Ora invece dice: «Troppo presto per parlarne». Ma la costituzione vieta il terzo mandato.

MOSCA. Boris Eltsin potrebbe candidarsi per la terza volta alla guida della Russia. Appena un mese fa il presidente russo aveva dichiarato che, scaduto il mandato, si sarebbe fatto da parte, ma ieri non ha escluso che potrebbe ripensarci. «I miei collaboratori e amici mi proibiscono di parlare su questo argomento», ha detto il capo del Cremlino in visita alla fiera di Nizhny Novgorod, sul Volga, «mancano tre anni alle elezioni ed è troppo presto per discutere della cosa». La salute - sostengono i suoi più stretti collaboratori - non sarebbe più un impedimento per la sua ricandidatura: dopo il difficile intervento al cuore Eltsin si è ristabilito completamente.

Ma per le presidenziali del Duemila non c'è solo l'incognita salute. Resta invece l'ostacolo della costituzione che esclude un terzo mandato. Ma è un ostacolo che gli uomini

di Boris a quanto pare non ritengono insuperabile. Anzi. I collaboratori del sessantaseienne leader russo pare stiano verificando le possibilità di aggirare questo impedimento. Come? Con un artificio «legale» che sicuramente provocherà non poche polemiche. Eltsin, infatti, sostengono ambienti del Cremlino potrebbe sostenere di essere stato eletto la prima volta nel 1991 quando era in vigore la vecchia costituzione e che quindi il mandato in corso non può considerarsi il secondo previsto sotto la carta costituzionale adottata nel 1993. Alle elezioni del Duemila comunque vi è già un folto gruppo di potenziali candidati, sebbene nessuno al momento emerge come il favorito. Tra i nomi più noti figurano il primo ministro Viktor Cernomyrdin, il suo primo vice ministro Boris Nemtsov, il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov; sul

fronte opposto a Eltsin, spiccano i nomi del leader comunista Ghenady Zyuganov, sconfitto nell'ultima consultazione, dell'onnipresente ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij e dell'ex capo della sicurezza nazionale Alexander Lebed che cerca la rivincita sull'ex alleato: si fece da parte dopo il buon risultato del primo turno per appoggiare la candidatura del capo del Cremlino, contro quella di Zyuganov.

Ma se Eltsin dice che è troppo presto per parlare di candidature, Ghenady Selezynov, comunista e presidente della Camera bassa del parlamento russo, ritiene sia negativo il solo fatto di parlare di un terzo mandato: «Certamente si può sempre trovare una scappatoia. Ma difficilmente un tempo così lungo per la Russia senza alcun cambiamento al vertice dello Stato potrebbe rivelarsi positivo».

queste prove di democrazia «blindata» non siano servite a debellare la violenza bestiale ai danni della popolazione civile in Algeria. Anzi: si è registrata un'escalation esponenziale della violenza, soprattutto nell'area di Algeri. Perché? È in grado lei di rispondere a questa domanda? Ci raccontano gli stessi inviati di Repubblica che le stragi avvengono a pochi metri dalle caserme e i militari non intervengono a difendere i civili? Di nuovo perché? Se scrivo che è legittimo chiedersi se questo livello di violenza giovi a qualcuno, se oso ipotizzare che al cuore del regime militare (e sottolineo militare) algerino sia in corso una guerra per bande che può speculare sulla violenza è perché ho contattati assidui e regolari con l'Algeria: i miei interrogativi non nascono nel chiuso della mia stanzetta e li sottoscrivo tutti nonostante gli anatemi che ha avuto la grazia di lanciarmi dall'alto della sua personalissima opinione.

Marcella Emiliani

Risposta a Pirani

Algeria, violenza e democrazia

spondenze di Pietro Veronesi sulla stessa Repubblica di questi giorni per rendersi conto di come chiunque ad Algeri viva di «si dice...pare che...» una condizione spietata e paradossale, quanto più andando a votare per le presidenziali, poi per le politiche, gli algerini si erano illusi di conquistare un briciolo in più di pace, un grammo in più di speranza di vita. E qui sta il cuore del problema algerino: nessuno ha mai inteso denigrare il valore delle prove elettorali cui è stato chiamato il popolo algerino negli ultimi due anni (vada a rileggersi i miei articoli passati gentile dottor Pirani) ma è un dato di fatto che - ad oggi -

Hai vaccinato il tuo futuro?

ANIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FRATELLE IMPRESE ASSICURATRICI

SOLO UNA POLIZZA VITA PENSANCE TI GARANTISCE LA SICUREZZA OGGI E LA PENSIONE DOMANI. PENSACI.